

## VOCI GRECHE IN VESTE ETRUSCA

### Osservazioni alla nota precedente

Le condizioni vocaliche dell'etrusco, quali risultano dall'esame acuto e diligente a cui il collega Devoto ha sottoposto quelle che io chiamerei 'voci greche in veste etrusca', sarebbero le seguenti:

a) Forte prevalenza della prima sillaba su cui cade un accento fortemente intensivo e alla quale tutte le altre si subordinano meno, forse, le finali, le quali obbediscono, verisimilmente, a ragioni morfologiche.

b) Le sillabe lunghe si comportano diversamente dalle brevi resistendo regolarmente: A'TĀIVN < Ακταίων, PHU'LNĪCES < Πολυνείκης, PU'LTŪRE < Πολυδεύκης.

Ora queste sono condizioni latine o proto-italiche che dir si voglia: *abigo* di contro a *indago*.

Lo stesso si dica dei dittonghi di sillaba postonica:

ει darebbe *ɛ* (PHU'LNĪCES < Πολυνείκης);

ευ darebbe *ū* (PU'LTŪRE < Πολυδεύκης);

αι tenderebbe a monottongarsi in *e* tanto in sillaba interna che finale: \*CLU'TEMESTA < Κλυταιμήστρα.

Importante è anche l'*ei* da A'I in sillaba fortemente accentata: E'INA < Αινέας, CRE'ICE < Γραικός.

Nella lingua latina, mentre le vocali di sillaba fortemente accentata si sono conservate si può dire intatte e le vocali di sillaba debolmente accentata si sono alterate gravemente, i dittonghi appaiono alterati (e quanto!) anche in sillaba fortemente accentata: *dico* \**deik*. /δείκνυμι,... *vicus* \**uoikos* / οἶκος,.. *unus* (a. l. OINO) /οἶν-η, ecc. Sembra una grave contraddizione, ma è contraddizione apparente. L'intensità dell'accento venendo a cadere sull'elemento vocalico del dittongo, l'elemento semivocale che se-

guiva perdeva di vigoria e poi andava assorbito, ma non senza lasciar traccia di sé nella mutata qualità e quantità dell'elemento vocalico che precedeva: \**e*i̇ \**e*̇*i*' ; \**o*i̇ \**o*̇*i*' \**u*i̇ \**u*̇*u*' (dietro a *u*-, per dissimilazione: \**o*i̇ \**e*̇*i*); ecc. Un chiaro segno di identità di processo è l'etrusco EI da gr. *αι*.

Concludendo, la somiglianza fra vocalismo etrusco, quale traspare dalle voci greche in veste etrusca studiate dal Devoto e vocalismo proto-latino è evidente. E questo come si spiega?

Abbiamo qui condizioni etrusche originarie o condizioni superiori? le conseguenze linguistiche della convivenza, e forse della mescolanza, di due popoli etnicamente tanto lontani?

In un punto solo il vocalismo etrusco sembra avere una fisionomia sua propria, in quelle alterazioni che il Devoto comprende sotto il nome di *armonia vocalica*, la quale avrebbe esercitato la sua attività in concorrenza, anzi in contrasto, con la sincope, e avrebbe fatto sì che le vocali lunghe, immuni dalla sincope, subordinassero il loro timbro a quello delle vocali vicine:

A'XELE da A'XILE < Ἀχιλλεύς

A'THRESTHE < Ἀδραστος

Codesta *armonia vocalica* può manifestarsi sia nella conservazione del timbro: E'CAPA; sia nell'adattamento a un timbro vicino: E'UTURPE < Εὐτέρη.

Sono, diremmo noi, *assimilazioni vocaliche* totali o parziali.

Or bene, assimilazioni siffatte sono proprie pur sempre della sezione più settentrionale dei dialetti italiani centro-meridionali, ne formano anzi una delle caratteristiche più spiccate. Esse sono marchigiane, umbre, laziali: v. march. *cerescia*, ma *cirisciu*, *cirisci*; march. *sórego*, ma *súrigi*; u. *lopetta*, ma *lupittu*; aquil. *ténnera*, ma *tínniru*; aquil. *picchela* 'piccola', ma *picchilu*, *picchili*. Sono chianaiole: *ánnama* 'anima', ma *ánno* 'animo'; *taramuòtelo*, ma *taramuòtigli*; *stròbelo*, ma *stròbigli*; ecc. ecc. E potrebb'essere che siano state un tempo toscane, che questa sia la ragione dell'*i* di *sicuro*, *misuna*, ecc. (v. gli antq. *disio*, *filice*, *mischino*, *fistuga*, ecc.), dell'*u* di *ulivo*, *uscire*, *ufficio*, *ubbidire*, ecc.

Clemente Merlo